

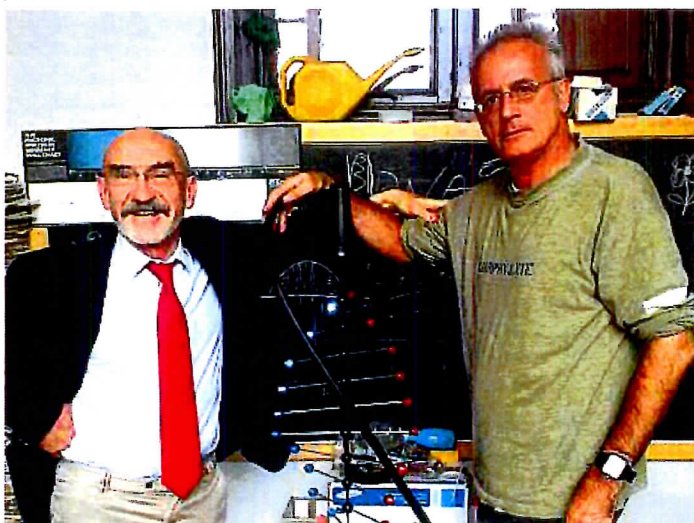
IL CONVEGNO SABATO AL COLLEGIO GOLGI

«Cellule saranno i nuovi farmaci»

Redi e Perotti: «Il San Matteo e Pavia possono fare la differenza»

PAVIA

Cuori danneggiati riparati con "cerotti" di cellule staminali. Cartilagini roviniate che vengono rigenerate. Un trapianto di cellule per guarire le ulcere più gravi, quelle per cui tutte le cure sono state tentate e non c'è altro rimedio che l'amputazione dell'arto malato. «Le cellule saranno i farmaci del futuro e a Pavia già lo sono»: lo spiegano Carlo Alberto Redi, biologo dello sviluppo che collabora con la Medicina rigenerativa del San Matteo e Cesare Perotti, responsabile del laboratorio di terapia e manipolazione cellulare all'interno del servizio di Immunoematologia. Sono riusciti a mettere insieme per il secondo anno tutti gli specialisti che a Pavia si occupano di Medicina rigenerativa e colleghi di Bologna, di Tolosa. Sabato alle 9 al collegio Golgi si farà il punto su trapianti oncologici e medicina rigenerativa. «Le terapie con le cellule staminali sono arrivate a risultati sul trattamento dei tumori impensabili – spiega Perotti – Al San Matteo un punto di forza sono le tecnologie che applichiamo in campo trapiantologico e ematologico». Tra i relatori Marco Zecca, Oncoematologia pediatrica e Paolo Bernasconi Ematologia, Claudia Del Fante e Manuela Monti. «Grazie alle nuove tecniche di manipolazione delle staminali del midollo – spiega Perotti – si possono praticare trapianti dai parenti che hanno solo metà Dna identico a quello del ricevente». «È più rapido – spiega Redi – perché non serve più un donatore compatibile al 100%. Sono richieste chemioterapie meno aggressive. Il costo è basso.



Carlo Alberto Redi e Cesare Perotti

Se un ospedale pubblico è attento a questo cambiamento, che ha costi elevati ma nel lungo termine garantisce benefici, può

cambiare prospettive di investimento». Ad esempio, istituzionalizzando la possibilità di donare il cordone ombelicale – che contiene staminali – per ricavare cellule che potenzialmente possono essere utilizzate su molti più soggetti e non solo sul donatore. «Le probabilità che chi dona abbia bisogno delle sue staminali – spiega ancora Redi – sono basse». Ma altri ne avranno sicuramente bisogno. Serve un nuovo indirizzo per le banche di staminali. E servirebbe un polo pavese, dato che ora le competenze sono sparse nei vari dipartimenti, reparti, istituti: «Un centro unico di medicina rigenerativa e terapia cellulare è un sogno – dice Redi – ma questa è la nuova frontiera: cultura del dono, benefici ai pazienti, gestione economica virtuosa. Come stanno facendo in Spagna, Germania, Francia».

@anna.ghezzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA